

— Il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini ha ricevuto le condoglianze del Commissario europeo per l'Istruzione Tibor Navracsics per le studentesse italiane vittime del grave incidente avvenuto



in Spagna. Le condoglianze sono pervenute anche dal segretario di Stato spagnolo per la Ricerca, lo Sviluppo e l'Innovazione, Carmen Vela Olmo. Ambedue hanno pregato il ministro di estendere le loro condoglianze alle famiglie delle giovani decedute.



«È la nostra» Il sussurro sconvolto del papà di Valentina

L'uomo accompagnato in obitorio da una catalana incontrata per caso a Firenze

«È lei, è la nostra!»: per Cristina sarà difficile, forse impossibile, dimenticare quel sussurro sconvolto del papà di Valentina Gallo all'uscita dalla sala dell'obitorio di Tortosa, dove nella notte di domenica aveva dovuto riconoscere il corpo senza vita della figlia.

La giovane catalana aveva conosciuto, per caso, solo poche ore prima Gerardo e Giulietta, i genitori della studentessa toscana di Economia, da settembre in Erasmus a Barcellona. Erano seduti in una fila davanti nell'aereo in partenza da Firenze per la metropoli catalana. Il volo, previsto

Due ore di viaggio e di angoscia, poi le ricerche negli ospedali, senza risultato

per fine mattinata, era in ritardo a causa dello sciopero dei controllori francesi. I genitori di Valentina avevano previsto di raggiungerla per trascorrere insieme la Settimana Santa a Barcellona. I passeggeri erano rimasti due ore in attesa del decollo già nell'aereo. Guardando le notizie sul cellulare, Gerardo e Giulietta avevano letto dell'incidente del bus degli Erasmus in rientro nella notte dalle Fallas di Valencia, e si preoccupavano ad alta voce. Cristina li aveva sentiti e si era avvicinata per proporre il suo aiuto. «Nostra figlia ci ha detto che andava alle Fallas, però non ci ha chiamato», le avevano detto già allarmati, racconta Cristina. Valentina si era sempre fatta viva da Barcellona. «Non le sarà successo qualcosa?». La giovane subito aveva chiamato il servizio di urgenza del governo catalano. Poi quattro ospedali della zona. Nessuna traccia della ragazza. Solo il consiglio di andare appena arrivati a Tortosa per avere informazioni sul posto.

A Barcellona Valentina non era all'aeroporto ad accogliere i genitori. Cristina ha preso la macchina e si è offerta di accompagnarli a Tortosa.

Due ore di viaggio e di angoscia. Gerardo e Giulietta parlano con orgoglio della loro ragazza, innamorata di Barcellona. Voleva entrare nel mondo della moda, forse restare a vivere nella capitale catalana. Aveva preso un appartamento con due ragazze basche, perché voleva imparare in fretta lo spagnolo. Le amiche però erano andate qualche giorno a Bilbao, e lei aveva deciso di fare la gita di Valencia. Per farli pensare ad altro Cristina si è messa a parlare di calcio.

Arrivando a Tortosa Giulietta e Gerardo erano convinti di trovare la figlia viva.

All'albergo Corona, dove erano stati trasferiti i sopravvissuti, e dove li ha ricevuti il presidente catalano Carles Puigdemont, nessuna traccia però della ragazza. Tutte le ricerche, le telefonate negli ospedali, non hanno dato risultato. A un certo punto Puigdemont è impallidito. E per il papà e la mamma di Valentina si sono spalancate le porte dell'orrore. «La faccia del presidente mi ha detto tutto», gridava sconsolata Giulietta uscendo dalla sala. «Gli hanno offerto di vedere una fotografia o di andare all'obitorio», ricorda Cristina, che La Vanguardia ha ribattezzato «L'amica in mezzo alla tragedia». Hanno deciso di vederla. Poi, dopo l'addio ad ogni speranza, quel grido sussurrato: «È lei, è la nostra!».

Tace l'autista del bus maledetto Le salme tornano in Italia

● Le famiglie delle studentesse Erasmus in dolorosa attesa a Tolosa

● L'uomo chiave dell'insensata strage, dopo le prime ammissioni, resta in silenzio

R.I.

È l'uomo chiave per capire l'insensata strage delle ragazze dell'Erasmus. Ma l'autista del bus maledetto tace, ricoverato nel reparto terapia intensiva dell'ospedale Verge de la Cinta di Tortosa, a poche stanze da dove sono ricoverati alcuni studenti feriti nell'incidente.

Per le famiglie di tre delle sette ragazze italiane morte domenica è arrivato ieri sera il momento di tornare a casa. Le procedure formali del riconoscimento dei corpi per loro si sono concluse. Un aereo dell'aeronautica militare riporta le tre bare in Italia. Atterraggio a Pisa, poi il trasferimento fino 'a casa'.

Per la genovese Francesca Bonello i funerali sono stati annunciati già per oggi. Per la torinese Serena Saracino per domani. Per i familiari delle altre 4 ragazze la dolorosa attesa nel castello di Tortosa durerà ancora uno o due giorni.

Verso l'Italia
Tutte le salme dovrebbero partire

per l'Italia entro domani, ha detto l'ambasciatore italiano in Spagna Stefano Sannino. Rinchiuse da lunedì nel suggestivo - ma certo non per loro - castello-albergo del X secolo, madri e padri delle ragazze vagano come fantasmi affranti, volti arrossati, solcati dalle lacrime.

Il pianto e la rabbia

Le formalità per le complesse procedure spagnole di riconoscimento sono quasi una distrazione, fra crisi di pianto al telefonino con parenti e amici, a volte anche di rabbia, per l'ingiustizia per l'irreparabile perdita che nulla faceva prevedere di una figlia poco più che bambina, che aveva ancora tutta la vita davanti a sé. «Dobbiamo aspettare fino a giovedì», sussurra sconvolta una mamma. «Se almeno potessimo tornare a casa! Almeno quello!».

L'uomo che potrebbe chiarire definitivamente la dinamica della strage del bus però per ora non parla. Secondo la stampa spagnola, è probabile che si sia addormentato al volante. L'avrebbe confessato, anco-

ra sotto shock, ai primi soccorritori. Poi, seguendo i consigli di un avvocato d'ufficio, scrive La Vanguardia, si sarebbe rifiutato di rispondere alla polizia.

L'uomo, di 63 anni, non ha mai avuto un incidente secondo l'impresa proprietaria del bus, da lunedì è ricoverato.

I ricoverati

I medici hanno scoperto 24 ore dopo l'incidente che la cintura di sicurezza che gli ha salvato la vita gli ha però provocato una lesione polmonare. E' grave, ma non in pericolo di vita. Non potrà essere interrogato dal magistrato che indaga sulla strage - 13 ragazze morte, sette delle quali italiane, 34 feriti - ancora per diversi giorni.

A poche stanze di distanza dalla sua è ricoverata nello stesso ospedale - una vertebra forse incrinata - la cuneese Annalisa Riba, 22 anni, studentessa di Farmacia. Deve essere operata a Barcellona o Torino, perché l'ospedale di Tortosa non è attrezzato, ha spiegato il padre,

Paolo.

I genitori non hanno avuto il coraggio di dirle che Serena, sua cara amica, è morta nell'incidente. «Le ho detto solo che alcune ragazze sono morte», ha spiegato il padre. Ha detto alla figlia che Serena è ferita. E quando ha chiesto di poterla chiamare in ospedale, il padre ha fatto finta di avere dimenticato il numero in albergo.

Incastrata tra le lamiere

Annalisa ha raccontato al papà di essersi bruscamente svegliata quando il bus è impazzito. Poi si è ritrovata incastrata nelle lamiere. Ha urlato, finché qualcuno è arrivato a liberarla.

Per i quattro giovani italiani feriti nell'incidente ancora ricoverati, tre ragazze e un ragazzo, non c'è pericolo di vita secondo i medici, ha rassicurato l'ambasciatore Sannino. «La loro situazione è sotto controllo». Per i loro genitori la vita può continuare. Per quelli delle sette ragazze da domenica nell'obitorio di Tortosa la speranza invece è finita.

Tra oggi e domani i funerali delle ragazze rimaste uccise

Il vostro dolore è quello di tutta la Catalogna

Carles Puigdemont
PRESIDENTE DELLA CATALOGNA

La Lettera

Sono passati alcuni giorni dal terribile incidente di Freginals nel quale hanno perso la vita 13 ragazze di cinque differenti nazionalità giunte a Barcellona per seguire i propri studi universitari, appassionate e piene di speranze per un futuro che iniziava ad aprirsi davanti a loro. Sappiamo però

che malgrado passino i giorni, il dolore e la tristezza infiniti che hanno improvvisamente invaso la vita delle loro famiglie, non si cancelleranno mai.

Di queste tredici ragazze, sette erano italiane, circostanza che ha accentuato ulteriormente l'impatto della tragedia nel cuore di tanta buona gente che, in queste tragiche ore, ha accompagnato con la propria solidarietà e il proprio rispettoso silenzio il dolore delle famiglie e che spera che tutte le persone ferite possano riprendere il prima possibile la propria vita.

Ho accompagnato il Presidente del Consiglio Matteo Renzi

durante la sua visita ai familiari delle ragazze italiane che hanno perso la vita nell'incidente, e durante le visite che ha potuto fare ad alcuni dei feriti. Posso testimoniare la sua solidarietà e l'affetto personale verso quei padri e quelle madri che avevano perso, poche ore prima, le proprie figlie. Il suo gesto onora tutto un paese e rappresenta il modo più umano con il quale la politica può esprimere il sentimento di un'intera nazione in lutto.

Tutto questo dolore lo sentiamo anche nostro. Voglio esprimere, a nome del governo della Catalogna, il cordoglio e

Esprimo a nome del nostro governo il cordoglio a tutte le famiglie che soffrono

l'affetto a tutte le famiglie che hanno sofferto direttamente le conseguenze dell'incidente.

Il popolo della Catalogna ha espresso la propria solidarietà e sostegno in diversi atti celebrati in tutto il paese ed in particolare presso lo spazio allestito nel palazzo storico dell'Università di Barcellona dove migliaia di persone di tutte le età, compagni universitari e non, si sono messe in coda per scrivere le proprie note di cordoglio che attestano il ricordo perenne che avremo per queste tredici giovani alle quali è stata strappata la vita in modo ingiusto e prematuro.